



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

Il seguente testo, attribuibile (per quanto non firmato) a Ridolfino Venuti, venne composto intorno al 1743, ovvero nello stesso periodo in cui l'erudito cortonese era impegnato nella revisione precedente la stampa dei *Numismata Romanorum Pontificum*. In gran parte coincidente con le notizie sulla famiglia Hamerani riportate nella *Praefatio* di quest'opera latina edita nel 1744, il *Discorso* tradisce l'impegno di Venuti nel reperimento di dati (anche archivistici) sui primi membri seicenteschi della famiglia e l'integrazione di questi con informazioni probabilmente trasmesse dagli ultimi eredi Hamerani, così da comporre una ricostruzione delle vicende biografiche e artistiche, relative alla nota famiglia romana di incisori camerali, che, ancora dopo quasi cent'anni di attività al servizio dei pontefici, non erano mai state né raccolte né date alle stampe. (Lucia Simonato)

**Bibliografia:** Lucia Simonato, *Percorsi di medagliistica tra Sei e Settecento*, in *Ars Metallica. Monete e medaglie. Arte, tecnica e storie. 1907-2007. Cento Anni della Scuola dell'Arte della medaglia nella Zecca dello Stato*, a cura di Silvana Balbi de Caro, Laura Cretara e Rosa Maria Villani, Roma, Editalia 2007, pp. 67-78, in particolare, pp. 75-78; e Eadem, *Hamerani 'non pontifici': dagli esordi seicenteschi alle medaglie Stuart*, in *La Roma antica e moderna del cardinale Giulio Alberoni*, cat. mostra (Piacenza, Palazzo Galli, 30 novembre 2008-25 gennaio 2009), a cura di Davide Gasparotto, Piacenza 2008, pp. 62-71.

**[Ridolfino Venuti], *Discorso sopra Giovan Andrea Hamerani*, s.d. [ma ca. 1743], Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7292, cc. 250r-253v**

[c. 250] Sono già compiti anni 76 da che questa onorata famiglia si fa gloria di servire continuamente alli romani pontefici nella professione d'intagliar medaglie e monete: conciosiaché, quantumque ella non fosse ammessa al publico servizio della Reverenda Camera e del Palazzo Apostolico se non che nel principio del pontificato di Innocenzo XI, conforme si dirà in appresso, contuttociò la prima medaglia papale che da lei venisse per privato genio messa alla luce fu quella del *Pellicano* fin dall'anno primo di Clemente IX. È ben giusto dunque che, trattandosi da noi degli intagliatori papali, si usi a questa famiglia la distinzione di ritessere un poco più dall'alto la serie de' suoi antenati.

Cominciando dunque da Giovanni Andrea Hamerani Hermanskerker, bisnonno delli viventi, egli nacque in Monaco di Baviera e nel pontificato di Paolo V venne in Italia a causa (per quanto è fama) d'un duello fatto da lui in patria, nel quale ebbe bensì la sorte di uccidere il suo rivale, ma ne fu insieme percosso in testa talmente che portò poi fatta di zucca la metà del cranio perduto: la sua professione fu d'intagliatore di medaglie, stampe e caratteri diversi, quali anche gettava con buona pratica ed intendimento per uso de' stampatori. Si accasò in Roma con Margarita Corradini e nell'anno 1620 adì 10 ottobre ne ebbe un figlio maschio al quale pose il nome d'Alberto e lo fece battezzare nella chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso li 15 di detto mese. Morta di poi la sudetta moglie, egli passò alle seconde nozze con Margarita Agucchia, zitella romana figlia di Lattanzio Agucchia aritmetico e di Soffia Stancari, ambedue bolognesi, dalla quale gli nacquero due figlie femine, Anna Maria e Teresa, che furono decentemente secondo lo stato loro maritate. Visse egli sempre allegramente godendosi co' suoi ciò che soleva lucrare e lasciò di sé onorata memoria dopo la sua morte, che seguì in Livorno nel dì 17 agosto 1644.

[c. 250v] Composte le ceneri del padre, Alberto se ne ritornò subito in Roma e sul principio dell'anno seguente ritrovandosi già in età d'anni 25, stimò bene di prender moglie congiungendosi in matrimonio con Marta Agucchia, zitella romana d'anni 16 e sorella germana di Margarita Agucchia sua madre, la quale lo fece padre di due figli, l'una femina chiamata al sacro fonte Anna e l'altro maschio chiamato Giovanni. Quindi già instradato nelli studii della sua professione sotto la disciplina paterna e



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

spinto a ciò maggiormente dalle convenienze della famiglia e del virtuoso suo genio si applicò talmente al disegno ed all'intaglio, che vi fece profitto grandissimo; e lo dimostrano le molte e belle medaglie di divozione che egli studiosamente operò, li cogni delle quali sono ancora presso gli eredi. Finalmente nel pontificato di Clemente IX e Clemente X fece anche delle medaglie papali, le quali passano presso gl'intendenti per buone e furono fatte da lui per privato suo genio, non per pubblica autorità, servendo allora per medaglista papale il cavalier [Girolamo] Lucenti. Fu Alberto imitatore del padre nell'illibatezza di un onorato costume, e perciò compianto da tutti li suoi conoscenti ed amici: morì in Roma il dì 20 giugno 1677 e fu sepolto in Campo Santo sotto una lapide marmorea erettagli da Giovanni suo figlio, la quale porta la seguente iscrizione: «D.O.M. | ALBERTO HAMERANO HERMANSKERKER | EX MONACHIO BAVARÆ ORIVNDO ROMÆ NATO | VIRO ÆRE NVMISMATIBVS | OMNIVMQUE LINGVARUM | CHARACTERIBVS INCIDENDIS | CVNCTORVM SVI ÆVI PRÆSTANTISSIMO | PONTIFICIBVS IMPERATORIBVS AC REGIBVS | OB EXIMIAM VIRTVTIS INDOLEM | SVMMOPERE ACCEPTO | [c. 251] QVI CVM GLORIÆ FASTIGIVM ATTIGISSET | ÆTATIS ANNO LVII AGENS | INVIDIA MORTE PRÆREPTVS | OMNIBVS SVI DESIDERIVM RELIQVIT | IOANNES MARTINVS PATERNÆ ARTIS HERES | GENITORI AMANTISSIMO | ET PARENTI ADHUC IN VIVIS MARLÆ AGVCCLÆ | SIBI POSTERISQVE SVIS EXTRVXIT | ANNO SAL. MDCLXXVII».

Quindi passò la di lui virtù quasi per eredità ne' suoi figli, e la fama (benché grandissima in lui) s'andò tuttavia accrescendo nelli suoi posterì, conciosiaché Anna figlia del sudetto Alberto fu riguardevole nell'intagliare a rota i cristalli, restringendo adattamente e con buon gusto in piccolo sito istorie copiosissime di figure, e di tali sorta sono i cristalli intagliati di sua mano, che si veggono incastrati nelli candelieri d'oro di San Pietro in Vaticano: ella morì giovane in età d'anni 36, dopo esser stata maritata in una onesta famiglia.

Giovanni, figlio del medesimo Alberto, nacque li 30 ottobre 1649 e nel dì 4 novembre fu battezzato nella parochia de' Santi Celso e Giuliano. Crebbe e studiò sotto l'insegnamenti del padre, ma parve che la natura lo facesse nascere intagliatore, perché lo studio non poteva così in un subito farlo tanto eccellente nell'arte. Era appena nell'anno 17 dell'età sua, che il padre lo condusse seco a Massa Carrara per servizio di quella Zecca ove, oltre all'assegnamento di scudi 30 il mese fatto al detto suo padre, furono distintamente per lui assegnati altri 18 scudi il mese, oltre la casa e vitto per ambedue, come apparisce dall'instromento stipolato sopra di ciò. Indi ritornato in Roma ed assunto al pontificato Clemente X, egli in età giovanile non per servizio d'alcuno, ma meramente per farsi nome, diede alla luce quelle medaglie, che secondo l'universale opinione toccano i termini della somma perfezzione alla quale può arrivare quest'arte. Quindi nel pontificato seguente d'Innocenzo XI gli fu meritamente spedita la patente di medaglista papale e d'incisore in Zecca ed in sequela intagliò tutte le medaglie e tutte le monete del detto pontefice con sì buon gusto e buona maniera, che ne meritò l'applauso universale anche fuori dell'Italia con ammirazione di tutta sorte de' virtuosi. Seguitò nel pontificato d'Alessandro VIII e similmente nell'altro d'Innocenzo XII, in quanto alle medaglie bensì, ma non in quanto alle monete, atteso che non volle egli più servire alla Zecca a causa della riforma che si fece sull'onorario. Servì anche nelle medaglie sul principio di Clemente XI [c. 251v] e sua è la medaglia del possesso dell'anno I e dell'anno IV e la medaglia grande del *Porto di Civita Vecchia* coll'anno III, nelle quali ultime medaglie si riconosce il deterioramento della maniera a causa dell'infermità che l'opprimeva. Conciosiaché, percosso alcuni anni avanti d'accidente apoplettico, andava di giorno in giorno mancando, come finalmente mancò affatto, e finì di vivere nell'anno 1705 adì 28 giugno, nella vigilia de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, per la festa de' quali aveva operate tante e tante eterne fatiche nelle medaglie d'oro ed argento che sogliono distribuirsi dal papa secondo lo stile di quella corte. La molteplicità, maestria e la bellezza de' suoi lavori non può abastanza ammirarsi: ebbe la sorte d'eternare con le sue medaglie oltre li sudetti papi a' quali servì, anche molti cardinali e furono Nerli, Costaguti,



Porto Carrero; molti principi secolari e furono don Livio Odescalchi, il marescial di Turena, il duca di Parma e finalmente la reggina Cristina di Svezia, che molto si compiacque de' suoi lavori avendolo largamente regalato, oltre li pagamenti che gli fece fare; il re di Francia tentò più volte d'averlo al suo servizio e ne fece fare istanza ad Innocenzo XI, ma non l'ottenne. Fece ed intagliò monete oltre le papali in gran numero, anche per molte Zecche forastiere, cioè per li principi di Massa Carrara, come di sopra si è detto, per li marchesi di Fosdinovo, per li granduchi di Toscana, per li viceré di Napoli in tempo del marchese del Carpio, e nel 1684 anche per il principe di Ofrisia Orientale. Finalmente, la santa memoria di Clemente XI, quel gran mecenate di virtuosi, non può abbastanza ridirsi la stima che ne faceva e, senza parlare delle beneficenze praticate verso di lui [e] della famiglia in tempo del pontificato, basterà riflettere che nello stato di cardinale si degnò talvolta di portarsi privatamente nella di lui casa e di onorarlo con la sua presenza nell'atto stesso che lavorava: ma lasciando per brevità sotto silenzio [c. 252] ogn'altra cosa, certo si è che non venne mai in Roma cavaliere oltramontano, che tra le prime ricerche non facesse quella delle sue medaglie, e gran parte delle sue monete servono presentemente più per ornamento delli musei, che per pagamento nelli contratti. Fu egli ascritto alla Compagnia de' Virtuosi di Terra Santa nella chiesa della Rotonda e vi sostenne le prime cariche, e similmente all'insigne Accademia del Disegno nella chiesa di San Luca in Santa Martina, in cui fu camerlengo più volte. In somma, accreditato nella sua patria e celebre per tutta Europa, ebbe egli il modo di vivere comodamente benché aggravato di numerosa famiglia e, se avesse avuto un animo più soggetto al denaro di quel che egli ebbe, averebbe certamente potuto accumularne molto, ma guidato da un genio assai superiore alla bassezza di queste idee, si diede a fare raccolta di medaglie, di pietre antiche, cammei e specialmente di stampe e disegni di valentuomini, le quali ultime conservate ed accresciute da' di lui figli rendono anche al presente appò li dilettanti molto riguardevole la loro casa, e tra le altre cose procurò di comprare quanti cugini gli capitarono degl'antecedenti pontefici, onde i suoi figli ed eredi godono adesso il vantaggio d'aver messa assieme una intera serie delle medaglie papali cominciando da Martino V, la quale tutto di viene ricercata da' forastieri; poi [fu] d'un cuore così benefico che non stimò mai meglio impiegare le sue sostanze che quando le accomunò al bisogno de' suoi parenti ed amici.

Contuttociò lasciò decentemente provvista e ben instradata la sua famiglia sotto la tutela di Brigida Marchionni sua moglie e tra gl'altri molti ebbe una figlia, la maggiore di tutti, per nome Beatrice, che gli fu di molto sollievo aiutandolo ne' suoi lavori. Ella modellò in cera lodevolmente, ed intagliò in acciaio quantità grande di sigilli e di medaglie di devozione con esempio certamente raro e forse unico in donna, trattandosi d'una professione tanto difficile. Tra le medaglie papali sua è quella dell'anno II di Clemente IX con la *Consacrazione e spedizione di monsignor di Tournon*, legato apostolico nella Cina, la quale fu da lei intagliata per supplire al bisogno in tempo della paterna infermità, ma poco dopo in età giovanile premorì al padre, sovraccolta da mortali sintomi provenienti da una escrescenza acquosa nel mezzo del cerebro, sì come fu riconosciuto nell'apertura del cranio, e si disse forse causata dall'applicazione troppo gagliarda e troppo superiore al suo sesso, il che [c. 252v] seguì nell'anno di nostra salute 1704 e della sua di età 29.

Sopravvissero bensì e vivono anche al presente Ermenegildo ed Otto Emerano, figli del sopradetto Giovanni, che emulando l'arte e la gloria paterna sono tuttavia impiegati nel servizio della Reverenda Camera in qualità unitamente di medaglisti e d'incisori di Zecca, e di questi ci occorre adesso brevemente discorrere, nel che ci conterremo raccontando puramente i fatti senza dilatarci nel loro merito, perché come viventi sono ancora soggetti a quel mostro iniquo d'invidia che accompagna sempre e perseguita la virtù, finché non la vede chiusa dentro al sepolcro ed assicurata per l'eternità. Ermenegildo dunque in età ancora tenera presentò a Clemente XI la sua prima fatica e fu la medaglia grande col *Christo che porta la croce al Calvario*, in memoria della di lui assunzione al pontificato; nell'anno II quasi a concorrenza della sorella fece una duplicata medaglia di *Monsignor di Tournon*, nell'anno III



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

fece la figurina della *Fortezza col Leone*, indi seguitamente dall'anno V fino alla morte di detto pontefice intagliò tutto il resto delle di lui medaglie. Operò altresì alcune medaglie de' precipi. Le sue monete cominciano dall'anno VI del sudetto pontefice e la prima da lui intagliata fu la mezza piastra col *Porto di Ripetta*, fatta in concorso con altri intagliatori et, essendo stata giudicata la migliore, per lo che gli fu spedita la patente d'incisore di Zecca, la quale lodevolmente al presente anche gode. Nell'anno 1730 sopra una filuca del dispaccio spedita a posta andò in Palermo chiamato da quel viceré per servizio di quella Zecca e vi si trattenne poco meno d'un anno con lo stipendio di scudi 100 romani il mese, oltre un donativo di scudi 200 per il viaggio concordatigli in Roma dalla chiara memoria del cardinale Cienfuegos e pagatigli puntualmente in Palermo da quella Camera Reggia. Egli oltre la professione d'intagliare in acciaio, ha auto sempre una cognizione particolare nel discernimento delle bontà dell'oro e dell'argento, sopra delle quali ne ha una ben fondata perizia ed in questa parte non è inferiore ad alcuno, per lo che è stato eletto talvolta per capo nell'Università degli Orefici. Similmente tra li Virtuosi della Rotonda ha occupati più volte li primi posti e nell'insigne Accademia di San Luca, in cui fu ascritto fin dalla sua gioventù, esercita anche al presente ed ha [c. 253] già per molti anni esercitata la carica di camerlengo.

Otto Emerano, fratello del sudetto Ermengildo, cominciò ad operare in di lui aiuto nell'anno I d'Innocenzo XIII et in questo modo ebbe largo campo di farsi molto conoscere. Attese egli di proposito alli studii del disegno nella scuola del fu cavalier Benedetto Luti, e sull'esempio del padre e del fratello s'esercitò longamente nel modellare in cera: sì che, quando principiò ad intagliare, comparve più maestro che principiante. Sue, dal detto anno I d'Innocenzo XIII, sono quasi tutte le medaglie de' pontefici sucessori, contandosene alcune intagliate da Ermenegildo suo fratello maggiore, et in occasione della di lui assenza per la sua andata a Palermo, come di sopra si è detto nel 1730. Fece ed intagliò tutte le medaglie di Clemente XII; meritano tra le altre d'esser notate le tre grandi medaglie non più vedute di simile grandezza nella serie delle medaglie de' sommi pontefici, la prima con lo spaccato della *Cappella Corsini in San Giovanni in Laterano*, la seconda con la *Facciata dell'istessa basilica*, e la terza la veduta in prospettiva de' nuovi *Lazzaretti d'Ancona*; tra le monete noteremo semplicemente, oltre molte altre, la mezza piastra con la *Facciata di San Giovanni di Fiorentini* e li due testoni con la testa in profilo di detto pontefice e per roverscio *Sant'Andrea Corsini*, et in altro l'istessa testa del papa e nel roverso un figurina di donna nuda a sedere in terra, appoggiata ad una rota, alludendo alla riparazione fatta nelle strade consolari; le quali furono coniate col torchio nuovo di metallo, del quale diremo qualche cosa in appresso. Egli s'impiegò altresì in servizio d'altri signori e fece: per l'imperatore Carlo VI la medaglia delle due piazze espugnate di Belgrado e Temeswan, e fu la prima medaglia intagliata di sua mano; per il re di Portogallo la medaglia del soccorso navale mandata [sic] all'armata christiana contro il Turco nell'anno 1717; per la Republica d'Olanda la medaglia della quadruplice alleanza rifiutata dalla medesima; e per il re Giacomo III d'Inghilterra e per la reggina Subieschi sua moglie e per li reali precipi loro figli fece altresì molte medaglie che sono assai cognite tra li dilettanti, e ne riportò molto lucro per lo spaccio grande fattone a diversi signori inglesi e molta stima ed onore per le magnanime dimostrazioni praticate verso di lui dal compiacimento di quei reali signori. Altre molte opere ha egli fatte e va giornalmente [c. 253v] facendo in tal numero che troppo lungo sarebbe il tesserne un ben compito catalogo per le continue ordinationi che alla giornata gli vengono fatte da diversi signori forastieri.

Vivono dunque presentemente li due sudetti fratelli in buona unione tra loro e, godandosi onestamente il frutto delle loro fatiche, mantengono in riputazione se stessi e la propria professione col pagamento non vile che esigono delle loro opere e specialmente da' forastieri che le ricercano. Il minore nell'anno 1723 prese moglie Teresa Velli, zitella romana di civile famiglia, e ne ha avuta numerosa prole, cioè due maschi e cinque femine ancor fanciulli. Né deve qui tralasciarsi di dire che in



Fondazione Memofonte onlus  
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

---

tempo di Clemente XII furono ambedue i fratelli deputati dalla Reverenda Camera al ritiro della moneta vecchia per comando supremo, ed alla loro cura e perizia fu commessa la costruzione e direzione d'una nuova Zecca nella propria casa, per ciò detta 'provvisionale', affine di coadiuvare nel gran bisogno della moneta nuova la solita ed antica Zecca vaticana. Furono perciò dichiarati dal papa 'zecchieri straordinarii', ed in molti chirografi che furono allora spediti si fa onorata memoria della loro industria ed abilità. Nella sudetta occasione eglino introdussero stabilmente in Roma l'uso di far l'orletto alle monete secondo l'uso di Francia fin allora o incognito o rare volte eseguito. In oltre, diressero col loro disegno e felicemente sotto la loro direzione fu costruito un torchio di metallo veramente reale, abile a stampare con facilità qualunque sorta anche di gran moneta, col quale in detta Zecca provvisionale furono coniate allora monete in quantità come di sopra si è detto ed ora tuttavia si coniano nella Zecca vaticana, ove di poi fu trasferito. E questo è quanto abbiamo possuto raccorre e quanto ci è parso bene di dire circa il puro fatto concernente a questi due fratelli virtuosi intagliatori ed ancora viventi.